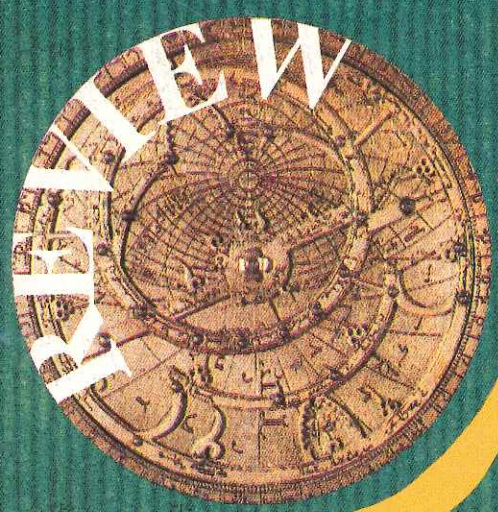

Mediterranean

UN MARE DI DONNE

Sopravvivenze

Turchia: un difficile presente

La trasmissione dello spazio plurale

Algeria domani?

Le profughe albanesi in Italia

Italiane, donne di colore?

RIVISTA SEMESTRALE ANNO IV N. 4 LUGLIO-DICEMBRE 1997 - £ 10.000 - 10 $ estero - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE P.I. 50%

Tassa riscossa
Taxe perçue
Autor. EPI Filiale di Cosenza

n. 4

A cura di
MEDiterranea MEDIA

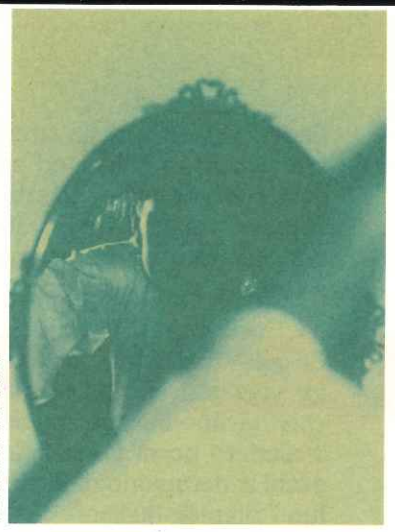

FOTO DI GAVINA ROSSI

Italiane, donne di colore?

di **Laura Corradi**, Ph. D

Sociology of Science
Feminist Theory

Le parole che seguono nascono dal desiderio di comprendere alcuni elementi per un discorso sulla questione del colore - e la necessità di intersecarlo alla questione del genere. Infatti un discorso delle/sulle donne che non tenga conto del colore può forse capire il patriarcato ma non è certo in grado di interrogarsi sul razzismo. Anche di quello fra donne di cui prima o poi dovremo iniziare a discutere.

Che cosa è il colore? Più che un riferimento alla pigmentazione della pelle, il *color* è una categoria concettuale che nel dibattito attuale indica l'esistenza di strutture gerarchiche tra culture ed etnie diverse - che spesso ma non necessariamente coabitano. Il *color* è un costrutto sociale che di fatto si propone come sostitutivo del termine "razza", il quale ha un grosso limite: quello di farci pensare che esistono diverse razze umane anzichè una sola. Mentre il termine "etnia" - dal greco famiglia - risulta un po' troppo vago, e dà origine a dilemmi applicativi (gli italiani sono un'etnia o un insieme di etnie? gli afro-americani, possiamo definirli *un* gruppo etnico?) il *color* bypassa questi problemi e raggruppa in una categoria ombrello tutti quelli che non appartengono al mondo dei bianchi e dei loro privilegi. Il *color* è descrittivo, unifica l'esperienza di coloro che non sono del colore giusto, ma si riferisce anche ad una consapevolezza di ciò, ovvero al posizionamento, al collocarsi fuori/contro la supremazia bianca.

Sul colore mi pare che ci sia molto di non detto, in Italia, a ciò si aggiunge sufficente confusione, poca conoscenza e imbarazzo quanto basta. Inoltre, quando si parla di colore in Italia, l'oggetto del discorso è sempre *the dark-skinned Other* - l'*Altro* dalla pelle più scura. Gli italiani non si interrogano - non ancora - sul *proprio* colore. Forse perché, per fare ciò, dovremmo partire da un capitolo doloroso della nostra storia, che ha a che fare con l'emigrazione e con il modo in cui gli Italiani vengono percepiti/trattati all'estero. E facendo ciò magari potremmo scoprire che, fino a tempi recenti, venivamo classificati "people of color" dalle autorità di immigrazione statunitensi; o che non passavamo lo *skin test* obbligatorio in Australia perché eravamo troppo scuri per i loro standard. Ci sono alcuni passaggi nel mio tempo biografico (ma anche nei miei sogni, nei miei interessi politici e intellettuali) che posso rintracciare al fine di suggerire - più che dire - alcune associazioni, attimi fuggenti e seducenti,[1] al di là dei fatti, o forse al di qua.

"Voi siete metà Africani e metà Europei"

A Nashville ebbi l'occasione di incontrare Haki Muhabuti, prestigioso leader della comunità Afroamericana, fondatore della Third World Press e in seguito autore del libro "Why L.A. happened" sulle ragioni della rivolta di Los Angeles. Nero separatista, forse non mi avrebbe rivolto la parola se non fossi stata in compagnia di una donna molto più scura di lui. Nel mio *broken English*, gli chiesi chi siamo noi italiani. Mi rispose che gli italiani non sono africani, ma nemmeno europei. Come gli altri popoli del Mediterraneo, gli Italiani sarebbero una via di mezzo.

"Forse era nera anche prima ma non lo sapeva"

Carolyn Martin Shaw: la mia prima amica afroamericana. Antropologa, esperta di comunicazione (e di sessualità come forma di comunicazione), forse le aveva fatto tenerezza l'aura di incomprensione che mi circondava. Dopo aver visto insieme il film *Sisters of the Dust* [sorelle della polvere], ne parlammo a lungo: la figura che mi aveva affascinata di più era quella di una donna nel gruppo delle ex-schiave che sembrava bianca. Certo, questa donna passava per bianca nel gruppo delle donne nere - ma se a quei tempi ci fosse stato l'autobus l'avrebbero mandata negli ultimi sedili. Tutto è relativo, tutto cambia. Le raccontai di Silvia

Italian women, women of color

The following words were given birth with the desire to understand - and help others to understand - some theoretical problems around the issue of color. The author believes in the necessity of creating conceptual crossroads between different categories of oppression - such as class, color and gender - which cannot be considerate separately any longer. In fact, a feminist theory without a discourse around color may understand patriarchy - but it is unable to understand racism. (And sooner or later we'll have to start talking about racism among women).

What is "color"? Rather than a skin pigmentation issue, color is a category expressing the existence of hierarchical structures between different cultures and ethnic groups. "Color" is a social construct, which recently seems to be used - in academic and militant writings - in place of another social construct: race. The term "race" was largely used despite a limit: the one of making us think that there are different human races - and not just one. On the other hand, the term "ethnicity" (from the greek "family") is vague and may originate dilemmas: are Italians one ethnic group or many? Can we possibly consider African-Americans as one ethnic group?

"Color" is an umbrella category for all those who do not belong to the white folk's world and their privileges. *Color is a descriptive term which unifies all those who are not of the right color. It also refers to awareness - a specific col/location outside and against white supremacy.*

In Italy, much is unspoken around color. Within this unspoken world, we may see enough confusion, little knowledge and a pinch of embarassement. Furthermore, when we talk about color in Italy, the object of the discourse is always the dark-skinned Other - *the darker. Italians seem not to wonder - not yet - around their own color. The reason why might be found in a painful chapter of our history/herstory, which has to do with emigration, and with the ways in which Italians are perceived and treated abroad. If we were to investigate in such direction, we might discover that, up to recent times, Italians were classified as "people of color" by the U.S. immigration authorities. We might also find out that Italians had a hard time passing the Australian skin test (mandatory for those who were crossing the border looking for jobs) because Italians were too dark for their standards.*

What follows is just a personal effort to recenstruct a path of ethnic identity - through memories, reflections, doubts, intuitions.

There are some flashes in my biographical time, in my political and intellectual interests - even in my dreams - which I can trace back in this effort to suggest more than say some associations on the basis of seductive contacts and ephemeral sensations - beyond simple facts, or maybe before them.

"You are half African and half European"

When I was in Nashville I met by chance Haki Muhabuti, prestigious writer and leader of the African-American community, funder of the Third World Press in Chicago and author of "Why L.A. happened." Because of his fame as a black "separatist" I suspected he would have not talked to me weren't I with an African-American woman much darker than him. In my broken English I asked him: "who are us, the Italians?" He answered that Italians are neither African nor Europeans. As per other Mediterranean people, Italians are something "in between."

"Perhaps she was black from before - and she didn't know it"

Carolyn Martin Shaw: my first African-American woman friend, anthropologist and expert of communication (and sexuality as a form of communication). Maybe she was moved by the aura of incomprehension surrounding me. After seeing the movie "Sisters of the Dust" we went somewhere and talked about it for a while. The character who touched me more was a woman in the group of former slaves who looked like a white. Of course, she could pass as white in a black women group - yet, if there were

Federici (storica delle streghe): dopo qualche anno di Nigeria, era tornata in Italia - ed era tornata scura scura. Nonostante i suoi tratti dravidici, sembrava un'Africana, o forse una Afro-cubana; anche il modo di muoversi, il modo di parlare, tutto era cambiato come per magia. Era diventata "nera"? "Forse lo è sempre stata - ma non lo sapeva" disse Carolyn sorridendo.

"A Pittsburg noi Italiani ci linciavano con i Neri"

Celine-Marie Pascal mi parla della sua famiglia e mi racconta un segreto: noi non siamo francesi, siamo italiani. I nonni si chiamavano Pasquale di cognome, poi lo cambiarono in Pascal e diedero nomi francesi ai figli. Mi metto a ridere ma i suoi occhi si riempiono di lacrime: con rabbia apre un cassetto e tira fuori utensili "italiani" custoditi gelosamente: erano della nonna. E mi parla di come gli immigrati italiani, gente di colore, gente del sud, venivano stipati con gli afro-americani, e ne condividevano le sorti e le ribellioni. Quando arrivava la repressione forse essere un po' più chiari di pelle non dava alcuna garanzia. Quanti italiani sono stati linciati, a Pittsburg?

"Hitler diceva che in ogni italiano c'è almeno una goccia di sangue africano"

New York non è una città che amo. Ma ad Harlem, da Rashida Ismaili Abu Bakr, mi sento a casa. Femminista islamica e marxista nata in Nigeria, la prima volta che incontrò un bianco si mise a piangere: pensava di aver visto un morto. Orgogliosa di essere africana e delle proprie tradizioni, non contava che le altre mi avessero dato il "permesso" di farmi le treccine. "Però io me le facevo anche prima di venire negli Stati Uniti" insisto, ho le foto: a diciannove anni con un centinaio di treccine. "Facevo troppa fatica a pettinarmi, si rompeva il pettine, non mi stavano giù i capelli, vedi, erano troppo voluminosi e non entravano dentro la cuffia bianca che ero costretta a portare sul lavoro." Rashida tocca i miei capelli ricci e crespi: "Hitler diceva che negli italiani c'è almeno una goccia di sangue africano. Ma tu devi averne almeno due ..."

"E' nata una criatura, è nata nira"

La *Tammuriata nera* ci ricorda una lunga storia di *metissage* tra gli italiani e altri popoli del Mediterraneo.[2] La nascita di bambini "davvero neri" ci parla della permanenza di tratti africani negli italiani: la nostra pelle d'oliva, i nostri nasi a patata, labbra carnose, capelli neri e ricci, seni grandi, fianchi tondi. Poco a che vedere con le tipologie femminili del continente europeo ... Il tambureggiare della *Tammuriata nera* è come il battito vitale, un profondo richiamo all'umanità, alle passioni che fanno battere più forte il nostro cuore. *La tammorra*: il nostro punto di contatto con Madre Africa.

"Io sono una donna del Terzo Mondo"

Lucia Chiavola Birnbaum - nel suo bellissimo *Black Madonnas* - ha portato all'attenzione internazionale la spiritualità delle donne italiane come entità che sfugge al controllo dei ranghi cattolici, spiritualità sovversiva, legata a simboli e pratiche pagane millenarie che hanno sopravvissuto l'inquisizione e i roghi delle streghe (il più grande sessicidio della storia) sedimentandosi nella vita quotidiana e nell'arte popolare. Le Madonne Nere, più di 300 in Italia, riscoperte come espressione di Lilith, di Kali, energia ribelle, insubordinazione femminista. Saremo sempre grate a Lucia per questa sua ricerca. E perché ha creato al nostro interno - fra donne Italiane di California - le precondizioni per un dibattito sull'identità Mediterranea. E per sviluppare un discorso fuori e contro questa Europa delle esclusioni, delle nuove povertà, del neo-colonialismo. A noi, non interessa saltare sul carrozzone dell'Europa prima che parta, non vogliamo essere parte di questo gioco: preferiamo essere Terzo mondo.

Spero che le suggestioni contenute in questi frammenti per un

FOTO DI CATERINA GERARDI

discorso etnico" servano a stimolare altri contributi da parte di donne mediterranee che si sentono donne di colore. Credo fermamente che un discorso sul *color* in ambito femminista ha particolarmente senso in questo momento - e su queste pagine. Mentre si levano venti secessionisti di cui si evita di parlare, mentre l'Europa svela progetti di esclusione rispetto a coloro che vivono al di là di quelli che vengono considerati i suoi margini, un discorso sulla differenza (di genere) non può non ascoltare altri discorsi sulla differenza (di colore, di classe, di preferenze sessuali, etc.).

[1] Sulla seduzione che suggerisce: il canto delle sirene è protagonista dell'Odissea almeno quanto l'Ulisse che lo ascolta - legato per scelta all'albero della razionalità, al matrimonio, alla certezza del ritorno. Si sottrae alla seduzione ma ne ascolta i suggerimenti, come un ladro, una spia dell'amore. Il canto delle sirene è ciò che lo ispira - la bellezza e la libertà che non possono farsi discorso. Un conto è essere questo canto, un conto è ascoltarlo.

[2] La Tammuriata, secondo alcune fonti, sarebbe vecchia di 500 anni. Le ultime due strofe invece - contrassegnate da un ritmo più veloce - sono state aggiunte dopo la seconda guerra mondiale, quando le donne napoletane hanno ricominciato a partorire figli neri - figli dei militari Afro-americani, chiamati "marocchini" nella canzone.

FOTO DI CATERINA GERARDI

buses at that time, she would have been sitting in the back seats. Everything is relative, everything changes. I told Carolyn about Silvia Federici (the historian of witches): after a few years in Nigeria, she came back to Italy for a short visit - and she was so dark! Despite her dravidian traits, she was looking like an African, maybe an Afro-Cuban. Even her way to move around, her way of talking were different - like magic. Did she become "black"? I asked. "Maybe she's always been black, but she didn't know it" said Carolyn, smiling.

"In Pittsburgh, we Italians have been lynched with the Blacks"

Celine Marie Pascal talks to me about her family - she's telling me a secret: "we are not French, we are Italians. Grandparents' family name was Pasquale, then they changed it in Pascal and gave French names to their children." I start laughing but her eyes become full of tears: angry she opens a drawer and pulls out "Italian" cooking items - they were her grandma's. And she goes on telling me about Italian immigrants - "people of color" - put together with Black folk, they shared the same destiny and rebellions. At repression time, maybe, having a lighter skin didn't help much. How many Italians have been lynched in Pittsburgh?

"Hitler said in each Italian there is at least one drop of African blood"

I do not love New York. Yet, in Harlem at the house of Rashida Ismaili Abu Bakr I can feel at home. Islamic Marxist-feminist, she is a tough one, running around any time day and night. She was the last sister still denying me permission of getting corn-roses. Born in Nigeria, the first time she saw a white guy, she started crying, convinced to have seen a walking dead or a ghost. Proud of being African, of her traditions, it didn't matter if other sisters gave me "permission" to braid my hair. "But I used to get my hair braided also when I was a teen-ager in Italy" - I have the picture with a hundred little braids - "It was too much trouble combing my kinky hair, they wouldn't stay in place, every morning I couldn't get them into the hat I had to wear at my food factory job..." Rashida touches my curls: "Hitler said in each Italian there is at least one drop of African blood ... but you must have at least two of them!"

"E' nata una criatura, e' nata nira" [A creature was borns/he was born black]

Tammuriata Nera [Black Drumming] is a Neapolitaner folk song, people believe the first part is as old as 500 years. (The final part of the song - characterized by a faster rythm - was added after 2nd World War, when women in Naples started once again to give birth to black babies, the children of African-American soldiers). The first part of this song tells us of a long history of metissage between Italians and other peoples of the Mediterranean. The birth of "really black" children within the quite colored Naples community tells us about the permanence of African traits among Italians: our olive skin, flat noses, dark curly hair, big breasts and curves all over the place: we are kind of different from continental European types of women ... The drumming of Tammuriata Nera is like the vital beat of the heart - a deep call to humanity, to passions - which make our heart to beat faster. The drum: our connecting point with Mother Africa.

"I am a 3rd World Woman"

Lucia Chiavola Birnbaum, in her wonderful book "Black Madonnas" received the attention of the international public around the issue of Italian women transgressive spirituality - something that cannot be understood within the context of the social control practiced by the catholic church. It is a subversive kind of spirituality - connected with thousands years old pagan symbols and practices, which have been able to survive Inquisition and the burning of the witches: Native Mediterranean women victims of the greatest sexocide of his/story. These symbols and practices could survive layering in everyday life routines and rituals, and in folk art. Black Madonnas in Italy are more than 300 and have been re-discovered as expressions of women's power - Lilith in the Judeo-Christian paradigm, Kali in the Hindu perspective - rebellious energy, feminist insubordination. We'll always be grateful to Lucia for her successful research. It created among some of us - Italian women in the U.S. - some pre-condition for a debate around Mediterranean identity/ies against the Europe of exclusions, new poverty, and neo-colonialism. We are not interested to jump on the band-wagon before it leaves. We do not want to be part of this old game: as Lucia stated during one of her book-presentations, since have the privilege of the option, we prefer to be Third World, and stand up with our darker sisters.

I hope these fragments will suggest more thinking and contributions by other Mediterranean women who identify as women of color.

I believe that a discourse around color in the feminist area is particularly meaningful today in Italy, in times of secessionist winds we avoid talking about, and within the context of an Europe built upon exclusionary practices. In an Europe deaf against its margins, our discourse around gender differences and inequalities cannot avoid to listen to other discourses around other differences - of color, class and sexual preferences.